

flash dal mondo

MERCATO

Scozia offre a Zoff la panchina L'ex laziale: «Molto interessato»

La Scozia sta pensando a Dino Zoff come nuovo ct della nazionale al posto di Craig Brown, dimessosi la settimana scorsa dopo aver mancato la qualificazione ai mondiali. E l'ex allenatore della Lazio ha manifestato il suo interesse in un'intervista al quotidiano scozzese «Sunday Mail», in cui riconosce che «un trasferimento all'estero sarebbe un grande passo», ma si dice disposto a compierlo «se ci saranno i giusti presupposti».



LIVERPOOL

Stabili le condizioni di Houllier Il tecnico resta col respiratore

Le condizioni dell'allenatore del Liverpool Gerard Houllier sono «stabili» dopo l'intervento chirurgico al cuore della notte scorsa. Lo hanno riferito fonti del club inglese, spiegando che l'intervento è stato deciso dopo che i medici hanno constatato una dissezione dell'aorta. Il 54enne tecnico francese, che si era sentito male ieri pomeriggio nell'intervallo della gara contro il Leeds, resta sotto osservazione e per 24 ore avrà un respiratore artificiale.

ROMA

Montella e Candela: niente Mosca Capello recupera Batistuta e Zago

Non ci sono Vincenzo Montella e Vincent Candela nella comitiva della Roma che è partita in tarda mattinata per Mosca dove martedì i giallorossi incontrano il Lokomotiv per la quarta giornata di Champions League. Per Montella l'ecografia eseguita in mattinata ha evidenziato una piccola contrattura, ma l'attaccante dovrebbe essere a disposizione per la partita col Lecce. Quanto al francese, la risonanza magnetica ha individuato un versamento al ginocchio destro. Al loro posto Capello potrà comunque schierare Batistuta e Zago.

ARBITRI

L'olandese Jol per i giallorossi Alla Lazio lo spagnolo Nieto

Designati gli arbitri per le gare di Champions League di martedì prossimo: Lokomotiv Mosca-Roma è stata affidata all'olandese Dik Jol, Lazio-Psv Eindhoven allo spagnolo Jesus Lopez Nieto. L'italiano Stefano Braschi arbitrerà Borussia Dortmund-Boavista. Per quanto riguarda la partita della Lazio all'Olimpico, Zaccheroni ha fondate speranze di recuperare sia Nesta che Crespo, gli illustri assenti nella gara vittoriosa contro l'Atalanta.



l'altra metà del calcio MANCHESTER CITY. È la squadra per la quale tifa la parte più degradata della città inglese

Francesco Caremani

Nel maggio del '99 il Manchester United vince la Champions League grazie a un rocambolesco finale di partita e alle reti in mischia di Sheringham e Solskjaer; il tutto in due minuti, quando il Bayern Monaco già pregustava il momento della premiazione. In quegli stessi giorni il Manchester City gioca la finale dei playoff per la promozione dalla Second alla First Division (come dire dalla Serie C1 alla B). All'88' gli avversari segnano il 2-0, all'89' il City accorcia le distanze e al 90' segna il gol del pareggio, vincendo poi ai calci di rigore. Due finali, due vittorie, due feste. Lo United sul tetto d'Europa, il City che torna in First Division, come a dire dall'inferno al purgatorio, in un'atmosfera resa pesante dall'ennesima e strabiliante affermazione dei "Diavoli rossi". Difficile godersi la promozione, quando l'altra metà della città festeggia la supremazia continentale e sogna già la finale dell'Intercontinentale. Se vogliamo in queste poche righe c'è già tutta la storia del Manchester City e del suo difficile rapporto con l'altra metà del cielo, quello plumbeo e greve della maggior parte delle città inglesi. Sembra proprio la sceneggiatura di un film e gli elementi ci sono tutti: il ricco e il povero, il vincente e il perdente, il fortunato e lo "sfigato", perché è così che si sente un tifoso tipo del City. Uno di quei film senza lieto fine, in cui le cose restano come prima, con i vincenti sempre più vincenti e i perdenti sempre più... "sfigati". Per la cronaca, infatti, la zona di Manchester in cui vive la maggior parte dei tifosi del City è la più degradata della città con bande di strada che si affrontano giornalmente e la droga che più e peggio dello United uccide i sogni dei ragazzi. Però c'è stato un tempo in cui quelle maglie azzurre cielo facevano sognare veramente. Il tutto ha inizio nel 1880 con il West Gorton St. Marks che gioca le sue prime partite al "Clowes Street" per poi spostarsi sul campo di cricket di Kirkstall. Nel 1884 si fonde col West Gorton Athletic per dare vita al Gorton, il "Pink Bank Lane" è il nuovo palcoscenico. Nel 1887 la società prende in affitto un terreno vicino alla ferrovia, cambiando ancora una volta nome: nasce l'Ardwick. La squadra però non ha fortuna, iscritta al campionato di Seconda divisione inglese vive una grave crisi finanziaria con i creditori che bussano quotidianamente alla porta. E' arrivata l'ora del Manchester City, questo è infatti il nome che il manager Josh Parly da al rinato sodalizio con una rosa nuova di zecca, è il 1892. La prima grande stella a vestire la maglia blu cielo è Billy Meredith, un gallese dal dribbling ubriacante e dai grandi baffi. E' lui che nel 1904 segna il gol che regala al City l'FA Cup, il primo grande trofeo da mettere in bacheca, uno dei pochi. Tocca al Bolton per il momento mordere la polvere, ma al Manchester serviranno ben trent'anni prima di tornare a vincere; un'altra FA Cup grazie alla doppietta di Fred Tilson contro il Portsmouth, è il 1934 e tre anni più tardi arriva anche il primo titolo, vinto con tre punti di vantaggio sul Charlton Athletic. Questi sono gli anni di una delle figure leggendarie del Manchester City, sicuramente la più leggendaria: il portiere Frank Swift. A 17 anni era già in squadra pur continuando a lavorare nell'azienda del gas di Blackpool, a 18 si recò a vedere la finale di FA Cup da Manchester a Londra come passeggero di un sidecar, pioveva e uscì una "sola" volta di strada. A 19 giocò la sua prima finale di FA Cup, una serata indimenticabile: Frank, infatti, si riteneva troppo giovane per un evento di così grande spessore e quando vide il suo nome sul foglio dei titolari si agitò, fu tenuto sveglio tutta la notte della vigilia dal capitano Sam Cowan che doveva fare un pediluvio medico e si calmò un po', ma quando nello spogliatoio vide un



Vivere con l'incubo dei Diavoli Rossi

Ci volle il '68 per riuscire a soffiare lo scudetto ai sempre vincenti dello United



compagno che dal nervoso non riusciva ad allacciarsi le scarpe entrò in crisi, l'allenatore lo portò al bagno, gli diede due schiaffoni e un bicchiere di whiskey. Dopo il fischio d'inizio il suo terzino destro, un certo Matt Busby, gli passò la palla per farlo entrare in partita. Prese un gol, ma il compagno di squadra Tilson ne fece due, e al fischio finale Frank svenne, tanto che i compagni lo dovettero aiutare per salire i 39 gradini di Wembley e ricevere la medaglia da re Giorgio V, che nei giorni successivi s'informò delle sue condizioni. Swift dimostrò poi di avere una grande personalità: parlava con la folla, la salutava, era spettacolare, anche troppo. Infatti, dopo aver guidato l'Inghilterra nel '49 al 4-0 di Torino contro la Nazionale italiana ed essere diventato un eroe fu escluso dalla rappresentativa inglese. Era famoso per i suoi lanci lunghi con le mani e per essersi battuto per i diritti dei giocato-

ri. Una volta finita la carriera diventò rappresentante di dolci e infine giornalista... il destino ha voluto che Frank Swift, mito del City, morisse nel disastro aereo di Monaco in cui perì il Manchester United. Ha creato un mito, tanto che i tifosi di ogni portiere si sono sempre chiesti se potesse fare "like Frank could". Nel '55 il Manchester City perde la finale di FA Cup per 3-1 contro il Newcastle Utd, l'anno dopo invece vince la sua terza Coppa d'Inghilterra battendo il Birmingham con identico punteggio. Gli anni più belli, però, devono ancora arrivare. Sono gli anni in cui il mondo è in subbuglio, gli studenti riempiono le piazze e i Beatles sono la colonna sonora di una generazione che ha cercato senza riuscirci di diventare migliore. Nel 1968, infatti, il City vince il campionato con due punti di vantaggio sullo United, che però si rifa con la sua prima Coppa dei Campioni. Ma nel

'69 arriva la quarta (e ultima) FA Cup e l'anno dopo la Coppa di Lega e la Coppa delle Coppe, l'unico trofeo continentale che fa bella mostra di sé nella bacheca del "Maine Road". Corrigan, Book, Pardoe, Doyle, Booth, Oakes, Heslop, Belle, Lee, Young e Towers sono gli undici eroi che a Vienna hanno avuto ragione dei polacchi del Gornik Zabrze, grazie alle reti di Young e Lee. In pratica la bella favola del City, di un City vincente e superiore allo United, finisce qui. Il resto è fatto di retrocessioni, di comparsate nella Premiership e repentine ricadute. La scorsa stagione, con Weah e Wanchope in attacco, al "Maine Road" speravano che la Premiership non fosse una cometa, ma alla fine la caduta è stata inevitabile. Un giocatore, che ha voluto mantenere l'anonimato, ha definito il City: "La migliore squadra di pub in cui abbia mai giocato", non dimenticando che moltissimi locali pubblici alla domenica mattina partecipano con una propria squadra a campionati amatoriali... Si è parlato di clamorose bevute, così come durante il ritiro-relax organizzato in Spagna dal manager Royle, che ha fatto causa alla società dopo essere stato licenziato, negando quella che è stata definita una "maratona di bevute". Dalla Kippax Stand, la curva dei tifosi del City, in lontananza si può vedere l'Old Trafford, magari ripensando al gol di tacco con cui Law, ex "Red Devils", condannò a metà degli anni Settanta lo United alla retrocessione, magra consolazione per chi la domenica lotta sui campi di First Division e il mercoledì vede i Ferguson's boys fare bella mostra di sé in Champions League.

Portieri epici: da Frank Swift a Trautman, il tedesco buono

Per quanto sia stata epica la figura di Frank Swift, non da meno è stata quella del portiere che gli è succeduto, il tedesco Bert Trautmann, anche se con risvolti molto diversi. Trautmann, nato a Brema, da ragazzino si arruolò nella "Hitler Jugend", diventò paracadutista della Luftwaffe e fu ferito nella ritirata di Russia. Spostato sul fronte occidentale finì sotto le macerie di un'esplosione in Francia per essere poi catturato e rilasciato dagli americani. Nuovamente catturato dagli inglesi nel '45 fu portato in Inghilterra dove, alla fine della guerra, decise di rimanere e di giocare a calcio. Manchester aveva subito gravi danni dai bombardamenti tedeschi e aveva, tra la sua popolazione, una grossa percentuale di ebrei. Un soldato tedesco non era certo ben visto, ma a schierarsi dalla sua parte fu proprio il rabbino capo, grazie al quale la carriera calcistica di Bert Trautmann ebbe inizio. Bert era considerato un tedesco "buono", un po' come Rommel che agli inglesi in fondo stava simpatico. Biondo, alto 1 metro e 87, anche lui parlava con i tifosi durante le soste o quando il City era in attacco. Nella finale di FA Cup del '56 si scontrò con l'attaccante del Birmingham City, Peter Murphy, rompendosi il collo e giocando in quelle condizioni gli ultimi quindici minuti del match. Quella vittoria accrebbe la sua popolarità, dimostrando agli inglesi che sapeva prendere le botte e continuare senza battere ciglio, inoltre pur potendolo fare non chiese mai la cittadinanza britannica. Si dice che la sua figura sia stata importante per riallacciare un po' alla volta i rapporti tra Gran Bretagna e Germania. Lasciò il calcio quando gli vennero offerte solo 35 sterline alla settimana. Troppo poco, anche per un antieroe.



La "kippax stand" dei tifosi del City, George Weah, una "paper wall" sul neo acquisto Ali Benarbia

(2. continua)

In un libro di Colin Shindler la storia di un tifoso ebreo del City, una metafora sulla vita, sulle non-scelte e sulle scelte coraggiose

Scegliere quell'azzurro e rovinarsi la vita

Aldo Quaglierini

È duro. È duro fare il tifo per una squadra minore. Quando poi, nella stessa città, c'è un'altra squadra formazione, famosa e vincente, è quasi masochismo. E allora ecco l'accanimento, la malattia quasi. Nascere in un ghetto ebreo di Manchester e tifare per gli azzurri del City è forse una non-scelta, è forse destino, è forse casualità. Tra la non-scelta e la scelta coraggiosa, si sviluppa la vita di Colin Shindler giovane scrittore inglese che racconta la sua passione con ironico taglio e tagliente realismo, dall'adolescenza alla maturità, una biografia cruda e divertente.

Già il titolo, «La mia vita rovinata dal Manchester United» (di Colin Shindler, Baldini e Castoldi) la dice lunga sull'idea che spinge Shindler, sceneggiatore e produttore televisivo, autore di serial di successo come «Lovejoy e Madson» e del film «Buster». L'ironia è fredda, intelligente, lucida. Si descrivono personaggi con oggettiva freddezza, e l'assurdità dei caratteri, delle situazioni, delle vicende, si mescola alla lotta di un bambino per trovare posto nel mondo dei grandi. La non-scelta del Manchester City diventa allora una rivale di vita, la ricerca di una conferma, del senso di appartenenza. Il piccolo Colin, sceglie il «City» per il colore azzurro (?) ma partecipa alle sfortunate vicende sportive della sua squadra legandole alle ingiustizie della vita. Così, con tono scanzonato e appassionato al tempo stesso,

una prosa leggera si insinua negli ambienti familiari inglesi, ne descrive le particolarità e le contraddizioni attraverso con lo sguardo ingenuo ma lucido di un bambino, ne traccia limiti e manchevolezze nell'adattarsi alla vita di tutti i giorni. Così, l'omicidio di Robert Kennedy diventa cosa da poco perché scambiata inizialmente per una drammatica uccisione di Bob Kennedy, mediano del City: il piccolo Colin può certamente continuare a dormire poiché il prossimo campionato, '68-'69, non verrà compromesso da una assenza, in campo, tanto pesante... E così, per esempio, lo zio Laurence che tanto influirà nelle non-scelte coraggiose del protagonista, diventa socialista (nonostante sia un imprenditore taccagno) per far dispetto al padre

che gli aveva negato l'istruzione universitaria. Oppure, sempre lo zio Laurence, cammina con la sua auto a 90 miglia esatte in corsia di sorpasso quando viene posto dalla polizia il limite di velocità proprio a 90 miglia. In questo modo, tutti quelli che lo superano, imprecaando, sulla corsia sbagliata, sono evidentemente oltre il limite imposto dalla legge. In questo modo, lo zio può inviare alla polizia la lista di tutti i numeri di targa delle auto sperando in un encomio ma viene invece perseguito per non aver guidato con la dovuta cautela. E poi le vicende sportive, gli insuccessi, le ingiustizie (come le chiama Colin) del calcio che si mischiano a quelle della vita, i gol subiti dalle celebri formazioni britanniche, alle insoddisfazioni e alle sconfitte del

vivere quotidiano. Con il cricket, passione «contrattuale» e unificante, per quanto misteriosa. E l'odio verso il «nemico» (lo United) come simbolo delle avversità e delle difficoltà della vita. Tifare per il City diventa allo stesso modo gioire per una sconfitta dello United, una soddisfazione che fa gridare al tifoso «Forza Galatasaray», in un intreccio grottesco di lealtà e di stupidità che lo trasformano in «un orso ringhioso». A ben guardare, il tifo sfegatato, questa passione sfrenata e totalizzante, serve a Shindler per parlarci di altro, della vita, del coraggio, della diversità. Una metafora che vola leggera sull'Inghilterra degli anni Sessanta, sul mondo piccolo borghese, sulla minoranza ebraica, in un unico divertente e ironico racconto.

f.car.